

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
27 novembre - 3 dicembre 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Prima Domenica di Avvento (Anno A)**Lectio : Isaia 2, 1 - 5****Matteo 24, 37 - 44****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostro Padre,

suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli.

2) Lettura : Isaia 2, 1 - 5*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.**Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.**Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».**Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.**Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.**Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.**Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.***3) Commento ¹ su Isaia 2, 1 - 5****• Venite, saliamo sul monte del Signore... - Is 2,3 - Come vivere questa Parola?**

Inizia l'Avvento. Inizia un nuovo anno, una nuova strada si delinea di fronte a noi, conosciuta e nello stesso tempo sorprendentemente diversa. Mentre il nostro sguardo è già rivolto al Natale, alla grotta, alla metà di questa strada, **i profeti con pazienza ci richiamano alla memoria alcuni passi da compiere, opportuni o talvolta indispensabili, da percorrere senza fretta, ma decisi e con coraggio.** « Venite, saliamo sul monte del Signore»: sono i popoli che si accingono a raggiungere Gerusalemme, il monte del Signore, il tempio di Giacobbe. Sono i pellegrini che nella casa del Dio dei loro padri desiderano mettersi alla scuola del Signore stesso: «... perché ci insegni le sue vie, e possiamo camminare per i suoi sentieri». Perché solo Lui ha la parola giusta da infondere nei cuori e nelle menti di coloro che in questo nostro tempo sono chiamati a realizzare progetti di pace, di benevolenza, di comprensione nei confronti di ogni vicino che si trova in difficoltà, che vive momenti di angoscia e di disperazione, che fatica a mantenere accesa la lampada della speranza.

I pellegrini del tempo di Isaia concludono la loro preghiera con un ulteriore invito: non basta, infatti, salire sul monte del Signore; dopo aver appreso dal Signore stesso cosa è necessario risvegliare nella nostra vita, ora « camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). È questa luce che ci terrà svegli nell'attesa dell'avvento, ci illuminerà il cammino, ci rassicurerà nei luoghi e nei momenti bui, ci solleciterà ad augurare a tutti: « Su di te sia pace!» (Sal 122,8).

Per i miei fratelli e i miei amici noi diremo: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederemo il bene. (dal Salmo responsoriale 122,8-9)

Ecco la voce di un poeta Claudio Cisco : *Quando con brividi di freddo la paura mi assale ed io credo di non farcela più, una voce intima mi infonde coraggio, pronta ad aiutarmi mi tende la mano...Ed è di nuovo luce nella mia anima, di nuovo luce dentro i miei occhi...*

• Nella prima lettura **il profeta Isaia ci presenta un mondo ideale. E' il mondo che Dio ha in mente dove tutti i popoli trasformeranno gli strumenti di guerra e di violenza in strumenti di pace e collaborazione.** E' un invito a trasformare già oggi le nostre lance in vomeri, iniziando dai nostri cuori. Se cambiamo i nostri cuori, se scegliamo la mitezza invece di arrabbiarci, se

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Mons. Remo Bonola

scegliamo di aiutare chi è più povero, se iniziamo a cambiare noi stessi, allora inizierà a cambiare anche il mondo intorno a noi. Anche il Salmo Responsoriale ci esorta a metterci in cammino e ad *"andare con gioia incontro al Signore"*.

• **Ecco un supplemento di speranza per il mondo d'oggi.**

Scriva il profeta Isaia: " *Alla fine dei giorni [...] verranno molti popoli e diranno: < Venite, saliamo al Tempio del Dio di Giacobbe, perché Egli ci indichi le sue vie e possiamo camminare sui suoi sentieri>.* (1 lettura)

Il profeta, alludendo alla futura venuta del Messia, (= alla fine dei giorni) ci dice che **verrà un tempo nel quale il Monte Sion, sul quale sorge Gerusalemme diverrà:**

- **Polo di attrazione per tutti i popoli**

- **Segno di pacificazione generale** (Gerusalemme = città della pace).

Ma a quali condizioni? Isaia ne segnala due: lasciarsi indicare da Dio:

- **le sue vie e**

- **come percorrerle.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 24, 37 - 44

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 24, 37 - 44

• **VIGILATE.**

Il Signore dice: verrò e metterò tutto a posto. Lui dice che verrà e io devo stare attento. Dice: "Vigilate!", lo avete sentito più volte. Il Signore vuole mettere tutto a posto. Intanto quando chiamerà me sarò nel posto finale: non potrò migliorare, ma non peggiorerò neanche. Allora il Signore mi darà quello che, in quel momento, sarà ciò che ho fatto in accordo con Lui (o in disaccordo, Dio ce ne liberi!). Poi **verrà anche la fine dei tempi totale, nella quale ci sarà la nostra risurrezione**, ma di questo ho già parlato altre volte.

• **Nel brano di oggi, Gesù ha preso un'immagine che si sarebbe realizzata quarant'anni dopo: quella della distruzione di Gerusalemme.** Per rendere più efficace il suo discorso (fatto in stile apocalittico, uno stile che ora non si usa più) parla di una *"grande rovina"*. La rovina è stata poi veramente grande: nel 70 d. C. Gerusalemme sarà completamente abbattuta dai Romani. Allora non avevano le bombe, ma dicevano agli abitanti: *"Buttate giù la vostra casa, altrimenti vi ammazziamo"*. Poi li mettevano in fila e li portavano via. Se andate a Roma, nell'arco di Tito, guardando a sinistra sul lato verso il Colosseo, vedete un gruppo di persone con le stanghe sulle spalle che trasportano un candelabro a sette bracci: sono gli Ebrei che portano il grosso, famoso candelabro settuplo che, secondo i libri sacri, rappresenta la perfezione di Dio (i sette spiriti di Dio) e che era al centro del Tempio, vicino all'altare degli olocausti. I Romani hanno portato via tutte le cose preziose, compreso quel candelabro. Gli Ebrei che arriveranno a Roma sono pochi: hanno portato via solo le persone importanti, e molti sono morti durante il viaggio. Scene terribili che Gesù ha annunciato. La nostra preghiera iniziale ci diceva: "Vigilate!".

Dio, ce lo diceva Isaia nella seconda lettura, chiama tutti i popoli. Alla fine, dice, tutti avranno capito: salgono il monte del Signore e, là in cima, **Lui aspetta tutti. Tutti, capite?** Noi facciamo tante distinzioni e facciamo bene perché ognuno cammina secondo la sua strada, quello che la

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

sua fede gli suggerisce. Qualcuno segue addirittura la parola di Gesù: noi siamo tra questi e ce ne vantiamo. Altri seguono altre vie, perché non sono riusciti a sentire la voce di Dio stesso che parla.

- Mi piace leggere **Sant'Agostino** quando commenta la bellissima Prima Lettera di San Giovanni e dice: *noi siamo come in un carcere, chiusi, al buio. Ad un certo punto, arriva un ospite. Se uno guarda dentro al carcere, quando filtra un filo di luce attraverso gli interstizi, vede due prigionieri. Ce n'era uno solo: come mai due? Perché un prigioniero siamo noi e l'altro prigioniero è Gesù Cristo stesso che è venuto dal Cielo e vive la nostra stessa vita, si mette lo stesso nostro vestito, usa la nostra stessa voce, parla la lingua che noi usiamo e poi se ne va. Dei due carcerati, uno guarda avanti e pensa al processo chiedendosi con ansia quale sarà la condanna. L'altro, invece, sa di salire alla gloria del Padre. **Ma vuoi anche tu, dice Agostino, salire alla gloria del Padre? Allora comportati come lui, di' che lui ti aiuti, che ti prenda per mano e che ti porti con lui lassù, dal Padre.***

- Durante la sua vita, **Gesù aveva detto: io sono l'immagine del Padre, chi conosce me conosce il Padre.** Io vado a prepararvi un posto: venite con me anche voi, saliamo insieme verso la strada che il Signore ci vuole preparare. "Rivestitevi di Cristo!" dice San Paolo, e lo dice spesso nelle sue lettere invitandoci a comportarci come Cristo stesso si comportava. Noi però, purtroppo, qualche volta ce ne dimentichiamo completamente.

Mi sono portato il libro della Sacra Scrittura per leggersi qualcosa che riguarda proprio i nostri tempi, 2010. Nella Bibbia c'è scritto quali sono gli usi pagani. Proprio all'inizio della Lettera ai Romani Paolo dice: "... Pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti... Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna... Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamiento".

- (È Paolo che scrive! Sono loro stessi che hanno tradito la loro natura: e io aggiungo che non la chiamano neanche più natura, hanno cambiato i termini...). **Paolo continua** e, per la terza volta in questo brano, dice: "Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne".

Va ancora avanti: ne ho letto solo metà. Non abbiamo bisogno, per capire, di sentire tante di queste ripetizioni.

Ma io allora che cosa devo fare? Io uso una frase che mi avete sentito ripetere tante volte: **compiere azioni che si possano spedire direttamente nell'eternità.** Spediamole nell'eternità le nostre azioni! Le nostre parole, dopo averle dette, mandiamole lassù con il francobollo della grazia del Signore! Mandiamole lassù, dicendo al Padre eterno: "Me lo ha detto Gesù Cristo". Ognuno di noi deve dire: questo è l'incontro che io ho con il Signore. Mi sono rivestito di Cristo, ho fatto quello che lui mi ha suggerito e allora chiedo aiuto per me e anche per tutti gli altri, perché noi facciamo parte del Corpo di Cristo e mentre io mi tiro su, so che tiro su anche qualcun altro. Prima di tutto le persone più care e poi tutti gli altri, perché **chi ha ricevuto il Battesimo fa parte del Corpo di Cristo.** Guardate che in tutti coloro che in qualche modo sono vicini a Dio, **in tutti coloro che in qualche modo hanno sentito la Parola di Dio, la Parola di Dio lavora.** Non ce ne rendiamo conto, noi non lo sappiamo, ma il Signore abita in noi se noi abitiamo in Lui, se siamo diventati almeno lo abbiamo voluto, una cosa sola. Per questo **dobbiamo nutrirci di Gesù stesso, perché, impastandosi con noi il Signore Gesù viene veramente a formare una cosa sola con noi.**

- **Una piccola immagine:** c'è un bimbo che, leccando il suo gelato, cammina per la strada e guarda in giro, nei vari laboratori. In uno di essi c'è un uomo che sembra arrabbiato: con la mazza e lo scalpello, picchia contro un blocco di marmo e saltano scintille da tutte le parti. Curioso, il bambino si avvicina e gli chiede: "Cosa stai facendo?". "Eh, io sono uno scultore" risponde l'uomo. Il bimbo se ne va continuando a leccare il suo gelato, senza capire. Dopo qualche tempo, passa di nuovo: il blocco di marmo per terra c'è ancora, ma sopra c'è un leone, un magnifico leone

attaccato alla radice del blocco. Allora, tutto curioso si avvicina all'uomo che sta continuando a martellare la base della statua e gli dice: "Signore, io non capivo perché martellavi, ma ora l'ho capito! Era perché dentro a quel blocco c'era un leone. Ma tu come facevi a saperlo?"

- Lo sapete che **in ciascuno di noi c'è il santo**? Bisogna martellarlo qualche volta. Bisogna stare attenti, perché il Signore viene proprio a dirmi: toglitelo quel difetto, abbandona quella pigrizia, metti la buona volontà di superare le tue bugie, cerca un po' di essere più umile e non essere tanto superbo,... C'è il nostro santo dentro e qualche martellata bisogna pur darla! Quando il Signore verrà, ci troverà ancora al lavoro. La parabola lo aveva detto: nessuno di noi sa quando il Signore verrà. Se ci troverà a martellare il nostro blocco di marmo, se ci troverà al lavoro per poter vivere la nostra vita cristiana, allora ci dirà: "Entra in casa. La mia casa è anche la casa del Padre e adesso è anche la tua casa".

Vigiliamo! Attendiamo! **Viviamo approfittando di questa grazia dell'Avvento per poter essere veramente tra i suoi.**

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Alla luce di questo tempo di avvento, ci possiamo chiedere se il nostro stile di vita è più vicino al torpore o alla veglia.

- Poiché non è possibile fare tutto subito e comunque, nelle nostre Comunità o famiglie, a livello personale, qual è lo "strumento di guerra e di violenza" che possiamo lasciare per acquisire lo strumento di dialogo e di collaborazione nell'ottica della crescita?

8) Preghiera : Salmo 121

Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

9) Orazione Finale

O Padre, ascolta le nostre preghiere. Ravviva in noi il desiderio di incontrarci con tuo figlio Gesù, per ricevere da lui un solido orientamento nella fede e l'impulso a operare nella carità.

Lunedì della Prima Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio : Isaia 4, 2 - 6****Matteo 8, 5 - 11****1) Orazione iniziale**

Il tuo aiuto, o Padre, ci renda perseveranti nel bene in attesa del Cristo tuo Figlio; quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode.

2) Lettura : Isaia 4, 2 - 6

In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per i superstiti d'Israele. Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstita in Gerusalemme sarà chiamato santo: quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme.

Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato, con il soffio del giudizio e con il soffio dello sterminio, allora creerà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutti i luoghi delle sue assemblee una nube di fumo durante il giorno e un bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte, perché la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa come protezione, come una tenda sarà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro la bufera e contro la pioggia.

3) Commento³ su Isaia 4, 2 - 6

• ***In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per i superstiti d'Israele. Come vivere questa Parola?***

"In quel giorno", un'espressione che ha scandito anche i passi precedenti di questo testo di Isaia, e torna nella sua apparente determinatezza a far spingere lo sguardo in un oltre, in un futuro che ingloba l'oggi e lo trascende, coinvolgendolo in un processo di crescita. ***Ci troviamo così dentro l'evento***: non più il ricordo sfocato di un passato, ma una realtà che ci chiama in causa da protagonisti.

Per noi "quel giorno" è l'oggi storico che stiamo vivendo, con le sue luci e le sue ombre, le sue incongruenze e le sue fatiche, ma anche con le sue positività, sia pure avvolte dal silenzioso e umile rivestimento del quotidiano più ordinario. È qui che il "germoglio del Signore", cioè il Messia, ancor oggi e forse inconsapevolmente atteso, deve crescere. È in questo tempo che la terra è chiamata a dare il suo frutto. Una promessa che mantiene desta la speranza, ma anche un appello che chiama in causa il singolo e l'intera comunità cristiana.

Quel germoglio parla di un'inattesa ma possibile fecondità di questa terra, ma ha bisogno di occhi vigilanti che sappiano coglierne la presenza, di cuori che ne accolgano il fecondo innesto, di dita che lo indichino.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci lasceremo interpellare da "quel giorno": quale il nostro impegno concreto perché questo avvento segni una crescita di Cristo in noi e attraverso noi nell'ambiente in cui viviamo?

Donaci, Signore, occhi capaci di cogliere la tua presenza nei semi di bene che silenziosamente germogliano intorno a noi.

Ecco la voce di un grande Papa Giovanni Paolo II : *L'Avvento è il primo e fondamentale tempo di scelta; accettandolo, partecipando ad esso, scegliamo il principale senso di tutta la vita.*

• ***La gloria del Signore sarà come ombra sopra ogni cosa come protezione... - Is 4,5 - Come vivere questa Parola?***

La liturgia del primo lunedì di Avvento riprende quasi le letture domenicali, ma nello stesso tempo ci proietta in avanti, a compiere dei passi concreti sulla strada spianata dal Signore stesso e resa più facilmente percorribile conservando in mente gli insegnamenti imparati nella sua

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

casa (cf Is 2,3). Non sono poche le sue indicazioni, e nemmeno facili da compiere e perseverare in esse giorno dopo giorno. Eppure si possono riassumere in **quell'invito all'amore che spinge ad adempiere anche i doveri più banali con la stessa sollecitudine con cui avremmo compiuto azioni gloriose e con la fiducia incondizionata che ci protegge dall'egoismo e ci ripara all'ombra della volontà di Dio.**

Così ha tradotto la legge del Signore d'Israele e l'ha applicata alla sua situazione il centurione romano che a Cafarnaò invita Gesù a salvare un suo servo malato. Il soldato, da tutti visto straniero e non gradito, non si ritiene degno che il Maestro entri nella sua casa; le sue parole però rivelano quella fede che davvero trova il riparo e l'aiuto solo nella tenda del Signore. Come scrisse Isaia: « *la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa come protezione, come una tenda sarà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro la bufera e contro la pioggia*» (Is 4,5-6).

La preghiera e la fiducia del centurione diventino oggi la nostra preghiera, come intercessione per tutti coloro che di più hanno bisogno affinché su di loro si stenda l'ombra del Signore:

Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. (Mt 8,7)

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò».

Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 11

● **Colui che sta per venire non deluderà la nostra attesa? La storia del centurione romano ci assicura in proposito. Colui che viene è un "salvatore":** questo significa il suo nome "Gesù"; questa è la ragione della sua venuta fra noi, della sua Incarnazione.

Il centurione non ha chiesto esplicitamente la guarigione del suo servo. Si è limitato ad un appello disperato e, insieme, confidente. Gesù non può restare insensibile. Subito gli comunica la sua decisione: "Io verrò e lo curerò". Allora il centurione mostra un bel senso di rispetto, cosciente della sua indegnità: "Signore, io non sono degno...". Come avrebbe reagito all'annuncio del mistero eucaristico in cui il Salvatore viene in noi e non soltanto a casa nostra? L'atteggiamento di rispetto e di umiltà di questo pagano sono così belli che la Chiesa ci fa ripetere il grido del suo cuore nel momento della comunione.

● **Io verrò e lo curerò.**

Siamo in cammino verso il Natale e in questo viaggio ci accompagna una dichiarazione solenne da parte del Signore: **egli viene, viene tra noi ed ha un programma di salvezza per tutti i popoli, per ciascuno di noi. Egli sa di trovare ancora un'umanità malata e sofferente.** Abbiamo urgente bisogno che qualcuno venga a curare i nostri mali. Siamo capaci di procurarci da soli, ma non siamo capaci di liberarcene. Ci occorre Colui che può curare e sanare in profondità, estirpando il male alle sue radici. È significativo che sia un centurione romano ad invocare l'intervento di Cristo per un suo servo. Egli si fa portavoce del mondo pagano, da cui proveniamo anche noi. Egli prega anche per noi. È l'avverarsi dell'annuncio profetico di Isaia: "Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri»". **Il centurione non si ritiene degno di vedere Gesù percorrere la sua stessa strada,** nella sua fede genuina ritiene che basti una sua parola perché il servo paralizzato guarisca. **Quel "non sono degno che tu entri sotto il mio**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

tetto" vuole dire la fede nella potenza del Figlio di Dio, ma anche lo stupore e la meraviglia che Egli si trovi a percorrere le nostre strade con la stessa nostra umanità inferma. Egli però non solo è entrato sotto il nostro tetto, ma ha voluto fondersi con la nostra umile carnalità, ha preso le nostre stesse sembianze.

• **Gli venne incontro un centurione che lo scongiurava.**

La Chiesa, vera Maestra nella formazione dei cuori alla fede più pura, autentica, sana, vuole che **iniziamo il nostro cammino di Avvento meditando e riflettendo su un pagano, un centurione romano, che si reca da Gesù e chiede la guarigione di un suo servo.** Quest'uomo non chiede nulla per sé e neanche per i suoi figli. Ha un servo gravemente ammalato. Per questo servo lui si preoccupa. Si dà pensiero. Vive la malattia come fosse sua. Non si dona pace. Corre da Gesù. Chiede il miracolo. Quest'uomo ha nel cuore un amore grande, immenso, sconfinato. **Il suo è un amore che non si arrende. Non si dona per vinto.** Non si lascia sconfiggere. Quest'uomo è anche un acuto osservato. È intelligente, sapiente, accorto. Ha un occhio che sa scrutare e una mente che sa leggere.

Quest'uomo è profondamente umile. Lui vive di gerarchie. Sa chi sta sopra e chi sta in basso. Sa chi comanda e chi obbedisce. Conosce ogni cosa della vita militare. La sua grande esperienza ed intelligenza gli fa vedere Gesù come il supremo dei comandanti. Gesù è il Comandante universale. È il Comandante che ha potere sul visibile e sull'invisibile. A Lui basta una sola parola, un ordine, un comando e l'intera creazione è ai suoi piedi, ascolta la sua voce, compie ogni obbedienza.

Offrendoci questo brano da meditare come inizio del nostro cammino spirituale di preparazione al Santo Natale, la Chiesa intende mostrarci alcune verità essenziali, fondamentali, per la nostra vita di fede. Dio è il nostro creatore. **Gesù è il nostro Signore. Noi siamo suoi servi. Siamo paralizzati nell'anima. Soffriamo terribilmente a causa del peccato che atrofizza la nostra vita e la rende infruttuosa nella sua crescita spirituale.** La venuta di Gesù nella nostra carne deve rivelarci quanto è grande l'amore di Dio per noi, suoi servi. Per il servo Dio dona il Figlio. Per il servo Egli impegna tutto il suo amore. Per l'uomo Dio si fa uomo e assume su di sé ogni nostro peccato, ogni nostra colpa, la espia al fine di darci la guarigione.

6) Per un confronto personale

- Mettendomi al posto di Gesù: come accolgo ed ascolto le persone di altre religioni?
- Mettendomi al posto del centurione: quale è l'esperienza personale che mi porta a credere in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 121

Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore.

*Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.*

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Martedì della Prima Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio: Isaia 11, 1 - 10****Matteo 21, 1 - 13****1) Preghiera**

Accogli, o Padre, le preghiere della tua Chiesa e soccorrici nelle fatiche e nelle prove della vita; la venuta del Cristo tuo Figlio ci liberi dal male antico che è in noi e ci conforti con la sua presenza.

2) Lettura : Isaia 11, 1 - 10

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

3) Commento ⁵ su Isaia 11, 1 - 10

• **Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,...su di lui si poserà lo Spirito del Signore.**

Is 11,1-2 - **Come vivere questa Parola?**

Un tronco spezzato, una dinastia che sembra destinata ad estinguersi, una società segnata da singulti di morte... **La storia di un popolo, la storia di ieri e di oggi, di fronte alla quale verrebbe da scoraggiarsi.**

Eppure, se si ha la sapienza di leggere in profondità gli eventi, si possono scoprire su quello spezzone di tronco, che diremmo ormai privo di vitalità, i segni di un risveglio, timidi germogli che si fanno strada tenacemente: Dio non abbandona il suo popolo, Dio mantiene le sue promesse, oggi come ieri.

Non si tratta di un messaggio di speranza riservato al solo Israele. È lo stesso profeta che, proprio nella liturgia odierna, ci fa spingere lo sguardo oltre: "*La radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli*", per tutti i popoli di qualunque tempo, razza, e anche religione.

Quel germoglio è dono di Dio ed è all'insegna della gratuità. Ci è donato proprio perché da soli siamo impotenti a risollevarci. Grazie ad esso la pace diventa possibile, ma è necessario che "*la conoscenza del Signore riempia la terra, come le acque ricoprono il mare*", ci mette in guardia Isaia. Una conoscenza non appresa dai libri, bensì maturata in un'esperienza vitale, in una frequentazione amorosa. Una simile conoscenza cambia la vita e diviene contagiosa, facendo sì che gli sguardi si volgano a questo germoglio, sorgente e garanzia di speranza.

A questa conoscenza vogliamo tendere con tutto il nostro essere, soprattutto in questo periodo di avvento, cominciando col fare attenzione ai "germogli" che anche oggi non mancano e che ci ricordano che Lui è operante nella nostra storia.

Abbiamo bisogno, Signore, che tu ci apra gli occhi, come hai fatto tante volte con i ciechi che hai incontrato sulla tua strada. Sì, ci sentiamo come ciechi che vivendo immersi nelle tenebre non

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

riusciamo a cogliere le piccole palpitanti luci che cercano di farsi strada nel nostro tempo. Aiutaci a vederle e a farcene promotori.

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Bisogna aiutare il giorno a spuntare*

• **La lettura dal libro del profeta Isaia ci richiama assiduamente la profezia che riguarda il "germoglio di Iesse", il discendente davidico che compirà ogni promessa messianica.**

Questa profezia però riguarda anche ogni credente, israelita e cristiano. Innestati sulla radice davidica, siamo destinatari dello stesso Spirito che si poserà sul servo del Signore, su colui che in Dio ripone ogni paura e ogni speranza. **È lo Spirito che ci infonde la vera sapienza e intelligenza, consiglio e forza, conoscenza e timore del Signore**; è lo Spirito che continuamente ci ricorda la strada da percorrere, ci indica le barriere da superare, i contrasti da appiattare, il bene da donare...

È lo Spirito che ci insegna anche ad esultare e lodare Colui che è la fonte di ogni dono in noi, Colui che ci ha resi germogli pieni di vita sulla vite del Figlio suo (cf Lc 10,21-24). Con Gesù, allora, innalziamo oggi al Padre la nostra lode e la nostra promessa di continuare a rivelare, nei nostri impegni quotidiani, la benevolenza del Padre per ogni sua creatura: *«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».* (Lc 10,21-22)

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 10, 21 - 24

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• **Quando coloro che credono di poter risolvere tutti i problemi e rispondere a tutti i "perché" dell'uomo con la sola forza della ragione**, facendo un atto di suprema intelligenza, **piegano la mente di fronte alla Mente Suprema che è il Logos, il Verbo di Dio**, essi penetrano in una dimensione spirituale in cui si partecipa della luce divina che arricchisce la stessa mente umana.

Non è possibile conoscere il Padre, andare al Padre, se non si passa per Gesù. Ora, fra le sue parole ce n'è una in cui si coglie il cuore del suo insegnamento e si ha in mano la chiave della salvezza, perché è su quella che saremo giudicati: *"Qualunque cosa avete fatto al più piccolo l'avete fatta a me"* (Mt 25,40).

Egli si nasconde sotto le spoglie di ogni nostro prossimo, che diviene così - come Gesù - via per andare al Padre, per conoscere il Padre. È così semplice da essere quasi incredibile: **per arrivare a Dio, passare per l'uomo con tutte le implicazioni che la vita personale e sociale comporta.** È così semplice che Gesù ha voluto avvertirci. È una verità, egli ci dice, che solo i semplici afferrano, i piccoli. E con ciò la strada è aperta veramente per tutti, anche per gli adulti, gli anziani, i sapienti, i furbi, se sanno farsi piccoli, accantonando per un momento tutta la loro scienza ed esperienza di vita, per mettersi all'ascolto del Signore, e vivere la sua parola.

• **«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». Lc 10, 21-22 - **Come vivere questa Parola?**

Luca nel Vangelo odierno ci riporta una preghiera di Gesù piuttosto rara. Egli, infatti, è l'Evangelista più attento a cogliere il Maestro in preghiera, ma non ci riporta quasi mai i contenuti di essa. Qui è una di quelle rare volte che veniamo a conoscerli. Si tratta di una preghiera esultante di gioia e di lode in presa diretta con il Padre. Per questo dai Padri della Chiesa antica essa veniva chiamata anche iubilum, cioè **grido di giubilo**.

Il rabbì di Nazareth sapeva per diretta conoscenza di causa che quelli che avrebbero dovuto riconoscere il Messia con più facilità - gli scribi e i dottori della Legge (i dotti e i sapienti del suo tempo) - non erano riusciti nell'impresa. Al contrario, **egli fa notare, sono in realtà i piccoli, i poveri, i semplici (come i suoi discepoli) a capire chi è Gesù e a seguirlo.**

Molti sapienti o eruditi nella storia hanno tentato di incontrare Dio o di conoscere Gesù, ma invano, perché non l'hanno cercato sulla strada che porta a lui: **la strada dell'umiltà e della croce.** Anche noi, forse, siamo tentati di vedere in Gesù l'uomo forte, capace di superare se stesso trascendendo i limiti della sua umanità. **Gesù non è un eroe, né un superuomo. È semplicemente un uomo che si rivela anche Dio, nell'umiliazione, nella piccolezza e nella debolezza,** quella forte debolezza di Dio di cui parla S. Paolo (1 Cor 1,25). Ecco perché tutta la forza di Gesù sta nella dolcezza e tenerezza del suo cuore: «*Imparate da e me, che sono mite ed umile di cuore*» (Mt 11,29).

In questo itinerario di Avvento appena incominciato, è Gesù stesso che oggi ci traccia la strada sicura per incontrarlo nel sua venuta: **è la strada della nostra piccolezza e povertà, della nostra debolezza che si affida totalmente alla sua Grazia.**

Ripetiamo lungo la giornata sovente questa preghiera-giubilo uscita dal cuore del Figlio!

S. Ignazio di Antiochia, in una accorata preghiera ai fedeli di Roma, chiede loro di lasciarlo andare a raggiungere la pura luce del martirio, per essere finalmente UOMO.

Ecco la voce di un grande Martire e Vescovo Ignazio di Antiochia (Lettera ai Romani 6, 2) : «*Lasciatemi raggiungere la pura luce! Giunto là, sarò uomo*».

• **Gesù esulta di gioia.**

Gesù esulta, loda e rende grazie al Padre, Signore del cielo e della terra. Negli arcani disegni divini l'Onnipotente rivela ai piccoli i misteri del Regno. Non ai sapienti, non ai dotti di questo mondo come ci verrebbe da pensare, ma agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che sanno conservare o recuperare l'infanzia dello spirito di Dio che egli di preferenza si manifesta e si rivela. Possiamo pensare che questa gioia di Gesù provenga dal pensiero della sua Madre santissima, l'umile ancella, colei che può cantare che Dio ha guardato l'umiltà della sua serva, per cui ha fatto in lei grandi cose. Possiamo anche sperare e credere che **quella stessa gioia sia motivata anche dalla nostra piccolezza, quella che ci rende disarmati e accoglienti nei confronti del Signore e del nostro prossimo.** Sì, perché queste virtù particolarmente gradite a Dio, possono essere per noi la cometa e la stella che ci guidano fino alla grotta, in quella piccola chiesa nascente dove tutto è povero e spoglio, ma dove splende il fulgore della divinità incarnata, rifulge la santità della vergine immacolata e si spande il buon profumo di Giuseppe, l'uomo giusto. È lì che Isaia smette il suo canto profetico e con noi può finalmente contemplare ad occhi aperti il Dio che si è reso visibile nella nostra carne. Siamo perciò esortati a godere a nostra volta perché con lo sguardo della fede noi possiamo "vedere" e comprendere che il germoglio è spuntato, che davvero lo Spirito si è posato su Maria e su di noi, che finalmente possiamo a ragione sperare una novità di vita, una rigenerazione in virtù di quell'alito, **quel soffio divino che dalla grotta irrori i cuori degli uomini e porta la pace messianica. Il buon Dio ci chiede soltanto di essere umili e accoglienti per esultare con Gesù che viene.**

• **Rivelazione ai "piccoli".**

LA RIVELAZIONE AI PICCOLI...

Un grande dono per coloro che in questa generazione accolgono Cristo.

ENTRARE NELLE COSE DI DIO è dato solo a coloro che si fanno piccoli nello spirito, e ricevono dunque in cambio la Rivelazione di Dio.

LA SAPIENZA di Dio supera tutte le capacità di intelligenza umana e solo essa può far accedere ai suoi misteri coloro che si fanno umili e accoglienti nella piccolezza.

COLORO CHE SI FANNO PICCOLI RICEVONO LE COSE GRANDI...

Con tutti gli sforzi che uno può fare umanamente e con gli strumenti umani, non potrà comunque mai accedere alla Sapienza che solo in Dio può trovare in dono, conoscendo i suoi Misteri di Rivelazione.

Il percorso di Dio passa attraverso l'umiltà e la piccolezza che accompagna il cammino di chi si accosta al Mistero con il senso del piccolo evangelico.

Questa rivelazione fatta al piccolo da dove prende la sua origine, se non NELLA IDENTITA' DI DIO CHE SI E' FATTO PICCOLO NELLA STORIA?

Ecco perché questa importante dimensione della piccolezza conduce il Regno nel suo attuarsi: nelle piccolezze e nei piccoli Dio fa cose grandi.

6) Per un confronto personale

- Mi metto al posto della gente: mi considero appartenente al gruppo dei piccoli o dei dottori? Perché?
- Mi metto al posto di Gesù: quale è la radice della mia allegria? Superficiale o profonda?

7) Preghiera finale : Salmo 71**Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace.**

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*

*Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.*

Mercoledì della Prima Settimana di Avvento (Anno A)**Sant'Andrea****Lectio : Romani 10, 9 - 18****Matteo 4, 18 - 22****1) Preghiera**

Dio onnipotente, esaudisci la nostra preghiera nella festa dell'apostolo **sant'Andrea**; egli che fu annunziatore del Vangelo e pastore della tua Chiesa, sia sempre nostro intercessore nel cielo.

Oggi celebriamo la festa dell'**Apostolo Andrea**, fratello di Simon Pietro e amico di Giovanni e di Giacomo. Il Vangelo ci narra come Andrea ha ascoltato la parola di Dio che gli era rivolta: ""Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono". E questa adesione pronta che ha permesso agli Apostoli di diffondere la parola, la "buona notizia" della salvezza. La fede viene dall'ascolto e ciò che si ascolta è la parola di Cristo, che anche oggi la Chiesa diffonde fino alle estremità della terra.

Siamo dunque sollecitati ad ascoltare la parola, ad accoglierla nel cuore. Essa è un rimedio salutare. E una parola esigente, ed è questo il motivo per cui facilmente vorremmo chiudere le orecchie a Dio che ci parla: capiamo che l'ascolto avrà delle conseguenze. Dobbiamo pensare che la parola di Dio è davvero un rimedio, che se qualche volta ci fa soffrire è per il nostro bene, per prepararci a ricevere i doni del Signore.

Ma la parola non è solo un rimedio, è un cibo, il cibo indispensabile per l'anima. E detto nei profeti che Dio metterà nel mondo una fame, non fame di pane, ma di ascoltare la sua parola. E di questa fame che abbiamo bisogno, perché ci fa continuamente cercare e accogliere la parola di Dio, sapendo che essa ci deve nutrire per tutta la vita. Niente nella vita può avere consistenza, niente può veramente soddisfarci se non è nutrito, penetrato, illuminato, guidato dalla parola del Signore. Nello stesso tempo la parola di Dio è una esigenza. Gesù ne parla come di seme che deve crescere e diffondersi Ovunque. Da questa parola viene la fecondità di Ogni apostolato. Se si dicono parole umane, non è il caso di considerarsi apostoli, ma se abbiamo accolto in noi la parola di Dio, essa ci spinge a proclamarla, a diffonderla dappertutto, per mettere gli uomini in comunicazione con Dio.

Da san Giovanni sappiamo che non è facile ascoltare la parola di Dio, che non è opera umana. Gesù rimprovera ai farisei di non essere capaci di ascoltare la sua parola, perché non sono docili a Dio:

"Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me" (Gv 6,45), dice il Signore: per ascoltare la parola di Dio bisogna essere stati intimamente docili al Padre.

Infine, questa Parola fa la nostra felicità, perché è mezzo di comunicazione. La parola è sempre mezzo di comunicazione, è il mezzo per eccellenza della comunicazione umana. Senza di essa non potremmo comunicare fra noi, non potremmo capirci, non potremmo lavorare insieme. Ora, la parola di Dio è il mezzo della comunicazione con Dio. Se vogliamo essere in comunione con Dio dobbiamo accogliere in noi la sua parola.

D'altronde è lui che nella sua bontà e generosità ci dà la sua parola, ci mette in comunicazione, è lui che parla per primo, che ci apre le orecchie perché possiamo ascoltare, come dice un salmo, e ci dà la gioia di parlare con lui. La parola di Dio è anche il mezzo migliore per essere in comunione fra noi. Non facciamoci illusioni: la vera fraternità è possibile soltanto nella parola di Dio. Se noi la rifiutiamo, i più bei desideri, i più bei propositi di essere in comunione con gli altri sono destinati al fallimento, perché manca il vero fondamento, che è la comunione con Dio.

Domandiamo a sant'Andrea di insegnarci ad ascoltare, ad accogliere la parola di Dio molto generosamente, molto semplicemente, molto fraternamente, per essere in comunione con Dio e gli uni con gli altri.

2) Lettura : Romani 10, 9 - 18

Fratello, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!».

Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: «Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?». Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: «Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole».

3) Commento ⁷ su Romani 10, 9 - 18

• **Fratello, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.** Rm 10, 9 - **Come vivere questa Parola?**

La festa di san Andrea ci porta immediatamente al tempo di Gesù, dove è stato apparentemente più facile accogliere l'arrivo del Figlio dell'Uomo e riconoscerlo come il Signore. Vedere e toccare con mano l'esistenza di Gesù non è stata infatti una garanzia per avere fede in lui. Solo alcuni sono passati alla fede e hanno avuto le stesse difficoltà che abbiamo ora noi, nell'accogliere e coltivare il dono della fede. Perché **vedere non è immediatamente credere... magari aiuta a spiegarsi un COME, ma il PERCHÉ delle cose, il loro senso e significato li si conquista solo attraverso un'elaborazione interiore, a posteriori**, dopo aver lasciato decantare emozioni e sensazioni, dando spazio alla ragione e all'amore provato.

San Paolo ci propone l'accoglienza del Kerigma come via alla salvezza: scoprire chi è davvero il Signore del mondo, della storia, riconoscerlo e vedere che la sua vita, fatta di energia, ma anche di svuotamento, si ripropone in ogni esperienza dell'uomo, della creazione, della storia. In quello che ci accade ritroviamo quella "legge" per cui morte e vita si intrecciano e generano nuova vita.

Signore, come nella presentazione dei doni nell'eucaristia, fa' che la nostra giornata sia un continuo restituirti i doni da te ricevuti e da noi trafficati, per riceverli nuovamente da te, ricchi di te per prolungare con te la salvezza nel mondo.

Ecco la voce catechismo della liturgia (Antifona di comunione) : *Andrea disse a suo fratello Simone: "Abbiamo trovato il Messia, il Cristo". E lo condusse da Gesù.* (Gv 1,41-42)

• **"Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione per ottenere la salvezza"** - Rm 10,10 - **Come vivere questa Parola?**

In questa festa dell'Apostolo Andrea è bello ricordare anzitutto che **in greco il nome Andrea significa uomo. E la Parola di oggi dà delle indicazioni precise intorno a quella pienezza di vita e dunque d'umanità autentica che viene dal seguire Gesù**: così come ci narra il vangelo odierno circa il pronto abbandono delle reti da pesca da parte di Andrea totalmente aperto all'invito di Gesù. Sì, **Andrea ha risposto prontamente alla chiamata perché ha creduto con il suo cuore puro e docile alla divina chiamata.**

Crederne col cuore è come dire che la fede o ha radice d'interiorità, dunque di personale adesione al Signore o è solo parvenza di una fede che il vento delle tentazioni e delle prove disperde. Chi crede veramente non può non operare la giustizia che, nel significato biblico del termine, significa tutto ciò che è secondo onestà, bontà, pazienza; un agire corretto non dettato dall'egoismo, né da interessi solo personali ma volti a una ricerca del bene di tutti.

La vita del cristiano però non è solo interiorità, Paolo dice che: *"per ottenere la salvezza occorre anche saper testimoniare Gesù Cristo e il suo vangelo"*. Il che a volte esige che si dica la propria identità cristiana anche manifestandola a parole. Con un sentire coraggioso ma non

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

polemico, non in opposizione a quanti non condividono le convinzioni del cristiano, non ostile né presuntuoso, ma affabile, condiviso, empaticamente vicino ad ogni prossimo.

Grazie, Signore! In questa festa di Sant'Andrea, il cui nome significa "uomo", Tu ci indichi la strada per crescere in umanità vera e sempre più consona a quell'immagine e somiglianza a te con cui Tu, da sempre, ci hai pensato.

Ecco la voce di un monaco e vescovo santo Mariano Magrassi : *Sappi rischiare abbandonandoti all'imprevisto di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo senza esitazione. Questa è la fedeltà che si prova attraverso il crogiolo del tempo.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 4, 18 - 22

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 4, 18 - 22

• Maestro, dove abiti?

Oggi la liturgia fissa il suo sguardo su l'Apostolo Sant'Andrea, fratello di Pietro, chiamato a condividere i momenti più intimi con Gesù, come la trasfigurazione e l'agonia nel Getsemani. Annunciatore del vangelo in Asia Minore e in Grecia. Consuma il suo martirio a Patrasso, in Grecia. Le sue reliquie, venerate in San Pietro a Roma, da Paolo VI sono state restituite alla Chiesa Ortodossa greca, e esposte alla venerazione nel luogo del suo martirio. Nella liturgia della parola San Paolo che scrive ai Romani, affermando la necessità del mandato per la predicazione la quale susciterà la fede in seguito all'ascolto a cui deve seguire la testimonianza. **Matteo invece ci ricorda con quale prontezza i fratelli Pietro e Andrea, seguiti poi da Giacomo e Giovanni, dietro la chiamata di Gesù, lasciano tutto e lo seguono nei suoi itinerari da villaggio a villaggio per annunciare la buona novella. In Sant'Andrea si ammirano due atteggiamenti: La ricerca e la testimonianza.** Andrea è discepolo di Giovanni il Battista. Prima della sua morte, il suo maestro lo invita a seguire Gesù. Egli però vuole sapere chi è questo Gesù di Nazareth. Ascoltiamo Giovanni: *"E i due discepoli seguono Gesù. Gesù allora, vedendo che lo seguivano, disse: Che cercate? Gli risposero: Rabbi (che significa maestro) dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono con lui. Erano circa le quattro del pomeriggio."* I due discepoli del Battista sono Andrea e Giovanni Evangelista. Dopo questa esperienza di vita insieme a Gesù Andrea ha capito: Ora sa chi è Gesù e diventa suo missionario. Egli incontra per primo suo fratello Simone e gli disse: *Abbiamo trovato il Messia* (che significa Cristo) e lo condusse da Gesù. Dopo questo incontro, **quando si sente chiamato da Gesù insieme con il fratello, non pone indugi.** Lascia tutto e segue il maestro. La sua testimonianza è piena di fede. Muore sulla croce a X detta appunto "croce di sant'Andrea". Penso che sarebbe nostro dovere seguire la ricerca di Andrea nella nostra vita: La ricerca convinta di Dio e del suo piano di salvezza preparato attraverso il Cristo. Dovremmo apprendere da Sant'Andrea a rispondere prontamente alle sollecitazioni della grazia e a non mantenere solo per noi quanto abbiamo scoperto nell'ambito della fede ma annunciarlo sui tetti e testimoniandola con la vita e la parola.

• «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide i due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono». Mt 4, 18-20 - **Come vivere questa Parola?**

La liturgia della Parola della festa odierna dell'Apostolo S. Andrea prevale su quella del Tempo di Avvento. Perciò ci fermeremo a meditare la chiamata di questo Apostolo (insieme al fratello Pietro), sottolineando **alcune caratteristiche che sembrano interessanti e importanti anche**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

per la nostra chiamata e la nostra vita spirituale. Eccole in breve sintesi.

- **Gesù vide i due fratelli.** Tutto incomincia da uno 'sguardo' di Gesù. Nei Vangeli, soprattutto in Marco e Giovanni, il verbo vedere riferito al Maestro, assume sempre un significato pregnante. Non si tratta di un vedere banale, superficiale, come può essere il nostro, ma di un vedere dentro, in profondità. Molte volte esso diventa un sinonimo del verbo amare. Ciò sta ad indicare che l'iniziativa della chiamata è preveniente ed è sempre esclusivamente di Gesù: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*» (Gv.15,16).

- **Gettavano le reti in mare;** erano infatti pescatori. Essi erano intenti al loro lavoro quotidiano. Gesù non li chiama in un luogo sacro o in qualche evento straordinario della loro esistenza, ma nella prosaica realtà della vita feriale di tutti i giorni: erano pescatori.

- **Venite dietro a me.** Ecco l'imperativo del Maestro! Gesù non si sofferma in lunghe spiegazioni e in complicate strategie circa il loro futuro. Chiede soltanto di andare dietro a lui, di fidarsi ciecamente di lui. Non si tratta di imparare una dottrina o un sistema di idee, ma di seguire una Persona: Lui.

- **Vi farò pescatori di uomini.** Gesù incomincia subito a parlare il loro stesso linguaggio, che è quello dei pescatori, l'unico che essi erano in grado intendere. Il Maestro chiede ai due fratelli la disponibilità a mettersi al suo servizio nel raccogliere gli uomini, così come fa il pescatore con i pesci nella sua rete.

- **Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.** Andrea e Pietro subito consegnano la loro vita nelle mani del Maestro e abbandonano prontamente tutto quello che fino a quell'istante costituiva il fondamento della loro sussistenza e del loro futuro.

L'esperienza unica vissuta da Andrea è quella di ogni autentico discepolo chiamato da Gesù e che accetta di affidarsi totalmente a Lui senza pretendere spiegazioni.

Ecco la voce del più grande storico della Chiesa antica Eusebio di Cesarea (Dimostrazione evangelica 3,7) : «*Alla fine, dopo averli fatti suoi discepoli, dopo aver ispirato in loro una forza divina, e dopo averli riempiti di forza e di coraggio, in quanto vero Logos di Dio e Dio egli stesso, autore di questi miracoli, li fece cacciatori di anime spirituali*»

● Dal primo istante in cui Gesù è costituito Maestro, Messia dell'umanità vi sono anche i suoi discepoli, non però con una vita separata, dal contatto di pochi momenti. **Tra Gesù e i suoi discepoli da quest'istante vi sarà una comunione perenne, stabile, non si distaccheranno mai.** Loro sono sempre a contatto con quanto Gesù dice, vive, insegna, opera, compie. Vedono come dice le cose e come le opera. Sanno quando è con Dio e quando con gli uomini. Possono raccogliere di Gesù anche i respiri più segreti della notte e del giorno, così come hanno fatto nell'Orto degli Ulivi, qualche istante prima della sua passione e morte. Non ci sono segreti tra Gesù e i discepoli. Questo perché **la vita di Gesù dovrà essere la loro vita, il suo comportamento il loro comportamento, la sua missione la loro missione, la sua morte la loro morte, il suo corpo il loro corpo, la sua risurrezione la loro risurrezione, il suo Spirito Santo il loro Spirito Santo.** Anche il suo sangue dovrà essere il loro sangue, per esseri suoi strumenti.

6) Per un confronto personale

* L'orizzonte di questo racconto evangelico e quindi della grazia che il Signore ancora oggi compie per noi, è il mare, un mare preciso, che ha un nome, una sua geografia. Riesco, davanti alla Parola di Dio, in questo momento, a dare un volto preciso all'orizzonte della mia vita? Ho la serenità interiore per mettere a nudo, davanti agli occhi di Cristo, la mia vita, così com'è, la mia Galilea, il mio mare? Ho forse paura delle acque che porto nel cuore, quasi fosse un mare minaccioso, oscuro, nemico? Riesco a lasciare che il Signore cammini lungo le mie rive? Riesco a lasciarmi guardare anch'io, come Andrea, come Simone, Giacomo e Giovanni?

* E se faccio silenzio, in questo momento, se lascio davvero che i passi di Gesù si avvicinino a me, fino a lasciare sulla mia povera sabbia le sue impronte d'amore, d'amicizia, ho poi anche il coraggio di lasciarmi raggiungere dal suo sguardo pieno di luce? O continuo a nascondermi un po', a sottrarmi, a mascherare qualche parte di parte, che io stesso non voglio vedere, o accettare?

E ancora: lascio che Lui mi parli, che mi dica, forse per la prima volta: “Vieni dietro a me”? O preferisco continuare ad ascoltare solo il rumore del mare, delle sue onde invadenti, scomposte?

* Questo Vangelo mi parla in maniera molto forte della compagnia dei fratelli, mi parla del mio essere figlio, mette a nudo la parte più profonda del cuore, entra nell'intimo della casa. Forse è proprio questo il luogo dove c'è più dolore per me, dove non mi sento capito, accolto e amato come vorrei? Perché il Signore mette il dito nella mia piaga? Fratelli, padre, madre, compagni... Gesù è tutto questo per me, ed è molto di più. Lo sento davvero così? C'è posto, per Lui, a casa mia? E com'è la mia relazione con Lui? Di fratello, di amico, di figlio? O lo conosco solo da lontano, alla superficie, di sfuggita?

* Mi sembra molto chiaro che questo passaggio del Signore opera grandi cose nella vita dei discepoli: “Vi farò pescatori di uomini”, dice a loro. Come reagisco davanti a questa scoperta? Voglio anch'io lasciarmi toccare da Lui in modo vero, reale? Voglio lasciarmi cambiare la vita? Insieme a Lui voglio partire per una nuova avventura, a cercare fratelli e sorelle che hanno bisogno di incontrarlo, di conoscerlo, di sentirsi amati dal suo Amore infinito? Pescatore di uomini posso essere anch'io, come Andrea e i suoi fratelli.

* Manca ormai solo una cosa: la decisione, la scelta di seguire il Signore, di camminare dietro di Lui. Provo a fermarmi ancora un istante... Cosa devo lasciare, oggi, per fare questo passo importante? Cos'è che mi frena, che mi insabbia, che non mi permette di muovermi? Quale peso ho nel cuore, nell'anima? Forse nasce dentro di me il bisogno di confessarmi, di aprire il mio cuore. Porto ormai scritto dentro lo sguardo che Lui ha posato su me, le sue parole, più forti del rumore del mare; non posso far finta di niente. Il Signore è passato e ha lasciato un segno. Io non son più quello di prima... voglio dire il mio sì, come Andrea.

7) Preghiera finale : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Giovedì della Prima Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio : Isaia 26, 1 - 6****Matteo 7,21.24-27****1) Orazione iniziale**

Ridesta la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuo fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza.

2) Lettura : Isaia 26, 1 - 6

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele.

La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida.

Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l'ha rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

3) Commento⁹ su Isaia 26, 1 - 6

● **Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza** - Is 26,1

Come vivere questa Parola?

Il passo si snoda sul confronto tra due città: la città eccelsa elevata dagli uomini che creano intorno a sé oppressione e povertà, e la città forte recintata da Dio stesso con mura e bastioni, le cui porte si aprono ad accogliere "la nazione giusta che si mantiene fedele".

Due città allegoriche rintracciabili in tutti i tempi e in tutti i contesti sociali. Due città che normalmente convivono negli stessi spazi geografici, definite unicamente dalla condotta dei rispettivi cittadini.

Possiamo allora identificarle anche oggi, là dove ci troviamo a vivere, anzi nel nostro stesso cuore dove possono contendersi gli spazi creando disagio interiore o spingendo a un inutile compromesso. **La prima è destinata ad essere "rovesciata a terra", "rasa al suolo", "calpestate" dai piedi di coloro che aveva oppresso e ridotto in povertà. La seconda, fondata sulla roccia**, come suggerisce anche il vangelo, non solo è in grado di resistere alle varie vicissitudini della vita e agli attacchi di chi vorrebbe demolirla, ma si accorge con gioioso stupore che Dio stesso, a cui ha aderito scegliendolo quale suo fondamento, è sua salvezza. È lui a circondarla di mura e baluardi che la rendono inattaccabile.

Un messaggio di speranza, oggi quanto mai desiderato e atteso. Un messaggio, però, che non invita all'inerzia, bensì all'operosità di un impegno serio perché, rimossa ogni forma di ingiustizia, discriminazione, violenza, si accolga fedelmente la parola che indica la via della vita: quella della carità che vede nell'altro non una persona da asservire, ma un fratello da servire.

Su questo messaggio di speranza vogliamo indugiare nella riflessione di quest'oggi per impostarvi il nostro cammino di avvento.

Ci hai reso, Signore, una città imbattibile, circondandoci non di mura materiali ma col fuoco del tuo amore. Sta a noi non varcarne la soglia per fare facili connubi col non-amore che subdolamente ci istiga al compromesso. Sostienici con la tua grazia: sii tu la nostra fedeltà!

Ecco la voce di un testimone Oscar Romero : *Fratelli, quando predichiamo la Parola del Signore, non solo denunciemo le ingiustizie dell'ordine sociale. Denunciamo ogni peccato che è notte, che è ombra: ubriacature, abbuffate, lussurie, adulteri, aborti. Tutto ciò, che è il regno dell'iniquità e del peccato, scompaia dalla nostra società.*

● **Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna** - Is 26,4

Come vivere questa Parola?

Dopo la rassicurante promessa del Signore - Salvatore, il popolo radunato nel suo tempio continua

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

ad innalzargli ***l'inno di ringraziamento***. E nello stesso tempo indica a ciascuno di noi, donne e uomini della post-modernità, dove si trova la vera sicurezza, chi è la roccia sicura su cui costruire la nostra casa, la nostra vita. ***Gli Israeliti questa tranquillante certezza l'hanno trovata sempre tra le mura di Gerusalemme, città santa di Dio, e soprattutto nel suo tempio: costruite sulle rocce salde e compatte, rappresentano in modo eloquente la solidità della fedeltà di Dio.*** Lui, che non viene mai meno alla sua alleanza, mantiene sempre le porte aperte a chiunque desidera appoggiare su di Lui le proprie angosce e le proprie speranze, e assicura la vera pace a chi A Lui si affida.

È proprio questa fiducia la "malta" che ci congiunge saldamente al Signore; una fiducia che si rende operosa nel continuo mantenimento della nostra casa-vita. Non basta, infatti, sospirare il nome del Signore, ma mettere in pratica gli insegnamenti del Signore, il suo disegno su ognuno di noi, agire da persone sagge. Solo così la nostra casa non soccomberà alle intemperie esterne ed interiori.

Confidiamo dunque nel Signore, sempre (dal Salmo responsoriale 118,19-21) ; ***Perché Lui è la nostra roccia! E con il popolo d'Israele invociamo la sua costante presenza: «Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore...Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza»***

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7,21.24-27

● ***Poiché ci ama, il Salvatore ci mette in guardia contro l'illusione; per entrare nel regno dei cieli non basta dire: "Signore, Signore".*** Non si tratta qui di una condanna della preghiera. Noi dobbiamo dire: "Signore, Signore", essendo però consapevoli che non basta sussurrarlo a bassa voce, mentre ogni nostra decisione testimonia che Gesù non è per noi il Signore. ***La preghiera, separata da un amore obbediente, è un'illusione, se non una menzogna.***

Gesù sarà davvero il nostro Signore solo se il nostro cuore si fa simile al suo, reso appassionato dall'amore per il Padre, capace di dire, senza esitazione alcuna, che suo nutrimento è fare la volontà del Padre... fare sempre ciò che gli è gradito.

Sarebbe rischioso affidare la nostra volontà ad un altro, se l'"altro" non fosse Dio, il Dio di dolcezza e misericordia. ***Volere ciò che egli vuole significa scegliere la felicità.*** Volere altro significa accettare il rischio di una costruzione fragile ed effimera: si tratterà di una soluzione illusoria, essa potrà resistere per un po', ma crollerà agli assalti delle varie prove cui sarà sottoposta.

Proprio del buon cristiano è l'ascoltare Gesù, parola d'amore del Padre. E noi dobbiamo allora ***lasciare che questa parola ci trasformi, che ci renda conformi all'amorosa volontà del Padre, ascoltarla e farla vivere in noi!***

● ***«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia...».*** Mt 7, 21; 24-25. - ***Come vivere questa Parola?***

Gesù nel Vangelo di oggi ci dà una lezione di vita molto concreta. Egli ci dice, infatti, che non si accontenta delle nostre chiacchiere e delle nostre 'pie' intenzioni: ***«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio».***

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Non basta ascoltare la Parola e nemmeno pregare! Ciò che è veramente necessario è il "fare". Si tratta, cioè, di mettere in pratica o no la Parola di Gesù. Essa infatti, quando è accolta interiormente, diviene il fondamento su cui è basata la nostra vita cristiana, perché solo in essa è la nostra solidità, la nostra roccia.

«*Chiunque ascolta queste mie parole e le fa (traducendo letteralmente il testo originale), sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia*». La roccia non è la nostra volontà, il nostro lavoro, il nostro darci da fare: **la roccia è unicamente la Parola di Dio.**

Siamo nel tempo di Avvento, che mette in risalto il grande mistero dell'Incarnazione del Logos fatto carne: il Logos chiede di "farsi carne" anche nella nostra vita!

I cristiani della fine del primo secolo avevano un senso acuto della "parola" come prassi, come fatto vissuto e concreto.

Ecco la voce del testo patristico più antico Didaché 2, 5 : «*La tua parola (logos) non sarà menzogna né vuota, ma piena di concretezza (prassi).*»

● **Fede e opere.**

Il brano del vangelo ci richiama a esprimere la propria fede non tanto con la bocca, quanto con la vita vissuta nella fedeltà alla parola di Dio. Solo chi compie la volontà del Signore potrà raggiungere il regno di Dio. Non basta dire: "Signore, Signore" ma occorre far seguire le opere. Nelle parole del Signore ci è concesso di scoprire la causa di tanti fallimenti nella vita individuale, familiare, di gruppi ecclesiali. **La casa costruita sulla sabbia, vale a dire sui soli valori umani, non ha consistenza, non riesce a superare le difficoltà che dovrà affrontare.** Chi manca di fede nelle realtà dello spirito, si trova indifeso dinanzi alle tante situazioni che la società crea senza fornire, i mezzi per viverle e superarle... Che dire poi delle difficoltà della vita quotidiana, del pericolo che ciascuno corre di lasciarsi dominare dall'egoismo e di pretendere di usare l'altro/a da dominatore anziché accoglierlo/la come compagno/a di vita, nella parità di diritti e di doveri? Chiediamo oggi perché possiamo essere utili gli uni per gli altri, anzi di saper portare i pesi gli uni degli altri e aiutarsi reciprocamente nella via del Signore, nella gioiosa attesa del Suo giorno.

● **Fare la volontà del Padre.**

La nostra religiosità non si fonda su teorie o su astratti principi filosofici: è piuttosto un incontro personale con Cristo, il quale con quanto ha detto e fatto ci sollecita a "fare" altrettanto, ad imitarlo, a mettere in pratica operando una interiore e profonda conversione fino a diventare suoi testimoni. Gesù dice di sé: *"Non sono venuto per fare la Mia volontà, ma la volontà del Padre mio che mi ha mandato"*. **Insegnandoci a pregare ci fa dire: "Sia fatta la Tua volontà"**. È quindi nell'imitazione di Cristo, è nel fare la Sua volontà che noi costruiamo giorno dopo giorno la nostra casa fondata sulla incrollabile roccia. È poi quella solidità che Cristo pietra viva ci dona a consentirci di resistere anche all'infuriare delle tempeste, al sopraggiungere delle tentazioni e alle inevitabili prove della vita. Isaia profetando ci parla di "una città forte" dove regna la giustizia e la fedeltà. È un chiaro preannuncio della Chiesa Madre e Maestra, che sgorgata dal costato di Cristo, come depositaria dei beni divini, per mezzo dei sacramenti, ci fortifica e ci conforma alla santissima volontà di Dio. Infatti lo stesso profeta quasi in un ideale colloquio con la futura chiesa afferma: *"Entri il popolo giusto che si mantiene fedele. Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia"*. Vivendo i giorni preziosi dell'Avvento la nostra mente corre devota e si prostra in adorazione dinanzi alla culla del Figlio di Dio e meditando l'incarnazione del Verbo scorge proprio in quella piccola grotta la "città forte", la piccola Chiesa nascente, già capace di accogliere e guarire l'intera umanità.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Sono tra coloro che dicono “Signore, Signore”, o tra coloro che praticano la parola?
- Osservo la legge per meritare l'amore e la salvezza o per ringraziare Dio per il suo amore e la sua salvezza?

7) Preghiera : Salmo 117***Benedetto colui che viene nel nome del Signore.***

*Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.*

*Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.*

*È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.*

*Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.*

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.

Venerdì della Prima Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio : Isaia 29, 17 - 24****Matteo 9, 27 - 31****1) Preghiera**

Ridesta la tua potenza e vieni, Signore: nei pericoli che ci minacciano a causa dei nostri peccati la tua protezione ci liberi, il tuo soccorso ci salvi.

2) Lettura : Isaia 29, 17 - 24

Così dice il Signore Dio: «Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno.

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele.

Perché il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: "D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l'opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d'Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione"».

3) Riflessione ¹¹ su Isaia 29, 17 - 24

• **Liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno...** - Is 29,18b.

Come vivere questa Parola?

I capitoli 28-33 del libro di Isaia stendono davanti a noi una serie di oracoli del Signore in cui si intrecciano i testi di sventura e della salvezza, gli annunci di giudizio sui popoli e le promesse di salvezza. In questa linea ci inserisce la lettura di oggi: guai ... a chi vuole sottrarsi alla vista del Signore, a chi agisce nelle tenebre, a chi si vanta della propria furbizia tanto nessuno lo vede né lo conosce. ***I piani del Signore però hanno sempre ribaltato i progetti umani e rovesciato le intenzioni spavalde dei prepotenti nei confronti dei più deboli.*** Che invece vengono soccorsi.

Sono gli umili, i più poveri, coloro che nella loro debolezza si affidano alla forza del Signore.

Questi saranno liberati dall'oscurità e dalle tenebre, dalla sordità e dalle trame dei tiranni. Potranno vedere e quindi agire secondo la rettitudine; potranno sentire la parola del Signore e metterla in pratica; potranno reagire all'oppressione e santificare il nome del Signore. Secondo la sua promessa: «... *gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele*» (Is 29,19).

Questa è la nuova condizione anche dei due ciechi guariti da Gesù, secondo il racconto di Matteo: seguono Gesù, invocano la sua misericordia fuori e dentro la casa gridando la loro fede: « *Figlio di Davide, abbi pietà di noi!*» (cf Mt 9,27-31). Li raggiunge la mano del Signore che tocca i loro occhi, e poi la sua voce: «*Avvenga per voi secondo la vostra fede*» che li libera dalle tenebre che oscuravano la loro esistenza. Ora lo possono contemplare e anche annunciare, a noi che - oggi forse - vacilliamo sulla nostra strada, e ci sollecitano pregando con noi (dal Salmo responsoriale 27,1.14) : «*Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?...Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore*»

• ***D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l'opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome*** - Is 29,22-23

Come vivere questa Parola?

Un'immagine che definiremmo idilliaca ci veicola il messaggio biblico di oggi: ***una natura che si risveglia nel pieno rigoglio***, portatori di handicap che vengono liberati dai loro disturbi, le varie

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

forme di prevaricazione assorbite dal trionfante affermarsi di un regno all'insegna della giustizia! **È l'avanzare di una salvezza che si annuncia imminente e sollecita all'attesa vigilante. Garante ne è Dio stesso, di cui la storia documenta abbondantemente gli interventi salvifici.**

In realtà è proprio su questa esperienza gioiosa di Dio, che il profeta richiama ad aprire gli occhi: come nei tempi antichi, **Dio continua a interessarsi del suo popolo, di ogni uomo raggiunto dal suo amore preveniente e redentivo.**

La storia, questa nostra storia segnata da tante contraddizioni e negatività, resta l'alveo fecondo in cui lo si può sperimentare, perché il mistero dell'incarnazione l'attraversa con la sua potenza salvifica. **L'Avvento ci richiama proprio a questo: Dio, nella persona di Gesù, ha percorso le nostre strade, ne conosce tutte le tortuosità, ne ha assaporato la fatica, il dolore, la stessa morte, non si è sottratto a nulla dell'esperienza umana, ma per innescare un processo di risalita che puntasse sul loro definitivo e totale superamento.**

Una meta che si staglia all'orizzonte, in un futuro affidato anche alle nostre mani. Non si tratta di compiere gesti clamorosi: bastano piccoli semi sparsi quotidianamente con ostinata perseveranza a far fiorire il deserto!

E di questi semi non vogliamo essere avari, cominciando a spargerli fin d'ora là dove viviamo.

In quel delicato arabesco che sono le beatitudini, hai disegnato, Signore, la via da seguire per costruire in mondo da cui fossero bandite tutte le negatività. Aiutaci a incarnarle per dare lietamente e operosamente il nostro apporto a questo mirabile impegno.

Ecco la voce di una scrittrice e poetessa inglese Emily Brontë : *L'animo mio non è vile, non trema alla tempesta che avvolge il mondo. Vedo scintillare gli splendori del cielo e uguale scintilla la fede che mi arma contro il terrore. Le mille credenze che muovono i cuori umani sono vane, spregevoli come secca gramigna, e inutile spuma nel mare sconfinato: troppo vane per far vacillare un cuore saldamente legato alla sua infinità, così fermamente ancorato alla salda roccia dell'immortalità.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 27 - 31

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 27 - 31

• **Due ciechi lo seguivano urlando. È un urlo che viene dal profondo come accade per chi non può vedere la forma delle cose**, quindi la loro bellezza e la verità che in esse si cela. Solo un cieco può urlare per riavere la vista. E, la sua, una domanda singolare di pietà, quasi violenta, tanto acuto ha il sentimento della perdita che il non vedere implica.

I due non si accorgono neppure di dire cosa vogliono: quell'urlo parla per loro quando si sono accostati a Gesù. Ma avrebbero urlato se non fossero stati assolutamente certi che ciò che chiedevano quell'uomo poteva compierlo?

Si può urlare per ricevere pietà, se si è mossi da un bisogno incontenibile, da un desiderio insaziabile, solo quando ci si imbatte in uno che può compiere il miracolo.

E Gesù esaudisce la domanda di fede. Apre gli occhi ai due. Perché normalmente la nostra fede non ha la forza di questo urlo? Perché si stempera nella dimenticanza annoiata? Perché si affievolisce nella prova come un lucignolo fumigante? Forse perché il nostro cuore si ottunde e non anela più a quella bellezza che commuove e a quella affezione che edifica.

• **«Mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". Entrato in casa, i ciechi si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". E si aprirono i loro occhi».** Mt 9, 27-30.
Come vivere questa Parola?

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Già il profeta Isaia nella prima lettura odierna aveva predetto: "*Liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno*". E Gesù, come si legge nel Vangelo di oggi, si mostra come Colui che opera l'adempimento di questa promessa divina con la guarigione di due ciechi. Egli restituisce loro la vista e li riconsegna alla vita e al mondo creato da Dio per contemplarne le bellezze.

Ma c'è di più. **Gesù, prima di compiere il miracolo, opera una cosa ancora più prodigiosa: tramite una domanda che li coinvolge personalmente, crea in loro la fede, che, come ben sappiamo, è un requisito fondamentale perché il Salvatore possa compiere il miracolo:** «*Credete che io possa fare questo? Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede"*. È la fede, dunque, che apre gli occhi dei ciechi, perché nell'opera compiuta da Gesù non si tratta semplicemente di una guarigione dalla cecità fisica, ma della salvezza che li ha avvolti totalmente.

Quante volte, infatti, il nostro cuore, chiuso dall'orgoglio, dall'egoismo, chiude anche i nostri occhi, sicché vediamo solo i torti ricevuti, i difetti degli altri e mai le loro buone qualità. Siamo ciechi perché il nostro cuore non è convertito e ha bisogno di essere aperto e salvato: "*Crea in me, o Dio, un cuore puro*" (Sal. 50, v. 12).

In questo tempo di Avvento supplichiamo con insistenza il Signore perché, facendo crescere in noi la fede, apra i nostri occhi e i nostri cuori.

Ecco la voce del fondatore del Didaskaleion di Alessandria Clemente Alessandrino (Il Protrettico 113, 2-114-1) : «*Accogli Cristo, accogli la facoltà di vedere, accogli la luce... Come può infatti non essere desiderabile colui che ha dato luce alla mente ottenebrata e ha aperto gli occhi dell'anima portatori di luce?... Cancelliamo, dunque, cancelliamo l'oblio della verità, l'ignoranza; e rimuovendo le tenebre che ci impediscono la vista come nebbia per gli occhi, contempliamo il vero Dio, acclamandolo con queste parole: "Salve, Luce"*».

● **«Allora [Gesù] toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". E si aprirono loro gli occhi»** - Mt 9, 29-30° - **Come vivere questa Parola?**

Due ciechi chiedono insistentemente a Gesù di aver pietà di loro, di poter essere guariti (cf Mt 9, 27-31). **E Gesù, nella sua misericordia, li libera dalle tenebre che oscuravano la loro esistenza, toccando i loro occhi e pronunciando parole che realizzano il loro desiderio.** Ora anch'essi lo possono contemplare, vedere la splendida realtà del creato.

Anche noi, in questo periodo di Avvento, imploriamo il Signore di liberarci dalle nostre tenebre interiori, di recuperare la vista della fede, di lasciarci illuminare dalla Parola di Dio e dal dono dello Spirito Santo. Rendiamoci consapevoli delle zone d'ombra che ci impediscono di sentire e di operare in piena sintonia col Vangelo, mettendoci sotto la luce potente della verità e dell'amore divino.

Allo stesso tempo aumentiamo il nostro desiderio di luce, concretizzandolo nell'impegno e nella conversione del cuore e ristabilendo l'armonia nella nostra vita.

Aiutaci, Signore, ad essere luminosi nelle scelte, a vedere la realtà in modo equilibrato e sereno, ad essere "figli della luce" (come dice s. Paolo, Ef 5,8).

Ecco la voce di un attore e scrittore contemporaneo Pino CARUSO (Ho dei pensieri che non condivido, 2009) : «*La cecità nella fede comporta il rischio di credere in un Dio che non c'è*».

● **Il Libano si cambierà in frutteto.**

I profeti, perché ispirati e inviati da Dio, hanno la capacità di guardare lontano oltre il tempo. Non potendo però definire date certe usano i verbi al futuro o si limitano a dire in "quel giorno". Senza distogliere lo sguardo dagli eventi quotidiani essi contemplanò l'evento per eccellenza: additano e intravedono una venuta per una promessa sancita sin dal principio, una universale e definitiva liberazione a lungo agognata. Sanno che **l'attesa finirà e l'Atteso verrà**: "*Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto*", - da ciò che è sterile e infecondo sgorgheranno frutti abbondanti - in quel giorno, San Paolo dirà: "*nella pienezza dei tempi, "Udranno i sordi le parole di un libro; ... gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo*". E Gesù per rispondere al dubbio se è Lui il Messia o bisogna ancora attendere, attualizzando in sé tutte le profezie, così risponde ai discepoli di Giovanni: "*I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*". La prodigiosa

guarigione dei due ciechi, che oggi implorano la pietà di Gesù, assume un chiaro significato messianico. **L'Atteso delle genti viene a portare la luce della fede, a ridare la vista ai ciechi.** Quelle guarigioni sono l'anticipazione di quella universale irrorazione di grazia che **Gesù, Luce del mondo, viene a donare a tutti gli uomini.** Il nostro personale recupero della vista dell'anima è avvenuto nel giorno del nostro battesimo: i nostri cari hanno attinto la luce al cero pasquale per far ardere la nostra candela, la fede della vita. È simile alla lampada della dieci vergini quella candela; per ardere deve essere rifornita di olio in continuità, altrimenti si spegne. Il santo Natale è un'ottima occasione per fare un abbondante e gratuito rifornimento.

6) Per un confronto personale

- Ho nella mia vita qualche Buona Notizia di Dio da condividere con gli altri?
- Su quale punto insisto di più: in una dottrina corretta o in una fede corretta?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Il Signore è la mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Sabato della Prima Settimana di Avvento (Anno A)**San Francesco Saverio****Lectio : Isaia 30,19-21.23-26****Matteo 9,35-10,1.6-8****1) Preghiera**

O Dio, che hai chiamato molti popoli dell'Oriente alla luce del Vangelo, con la predicazione apostolica di **san Francesco Saverio**, fa' che ogni comunità cristiana arda dello stesso fervore missionario, perché su tutta la terra la santa Chiesa si allieti di nuovi figli.

Ripensiamo al ministero apostolico di **san Francesco Saverio**, per ammirare il dinamismo che lo animò sempre. San Francesco Saverio fu mandato nelle Indie, come dire, allora nel 1542 all'estremità del mondo, dove si arrivava con viaggi lunghissimi e pieni di pericoli. Subito si diede all'evangelizzazione, ma non in un solo posto, bensì in numerose città e villaggi, viaggiando continuamente, senza temere né intemperie né pericoli di ogni genere. E non si accontentò delle Indie, che pure erano un campo immenso di apostolato, che sarebbe bastato per parecchie vite d'uomo. Egli era spinto dall'urgenza di estendere il regno di Dio, di preparare dovunque la venuta del Signore e così, dopo appena due anni, giunge a Ceylon e poi ancora più lontano, alle isole Molucche. Torna in India per confermare i risultati della sua evangelizzazione, per organizzare, per dare nuovo impulso all'opera dei suoi compagni, ma non vi rimane a lungo. Vuoi andare ancora più lontano, in Giappone, perché gli hanno detto che è un regno molto importante, ed egli spera che la conversione del Giappone possa influire su tutto l'Estremo Oriente. E in Giappone riprende i suoi viaggi estenuanti, estate e inverno, sotto la neve, con fatiche estreme. Torna dal Giappone, ma il suo desiderio lo spinge verso la Cina. Ed è proprio mentre tenta di penetrare in questo immenso impero che muore nell'isola di Sancian nel 1552.

In una decina di anni ha percorso migliaia e migliaia di chilometri, malgrado le difficoltà del tempo, si è rivolto a numerosi popoli, in tutte le lingue, con mezzi di fortuna. Tutto questo rivela un dinamismo straordinario, che egli attingeva nella preghiera e nella unione con il Signore, nella unione al mistero di Dio che vuole comunicarsi.

Anche Gesù, per venire in mezzo a noi, ha superato una distanza infinita: ha lasciato il Padre, come dice il Vangelo giovanneo, per venire nel mondo. E nel suo breve ministero di tre anni ha continuato questo viaggio: si spostava continuamente, non aspettava che la gente andasse da lui, ma percorreva città e villaggi per annunciare la buona novella del regno.

E ora? Ora, se si vuole che Gesù venga, bisogna agire nello stesso modo: non aspettare che gli altri vengano da noi, ma andare noi da loro.

San Francesco Saverio ha dovuto fare viaggi enormi, è continuamente andato verso gli altri, sospinto dall'urgenza di preparare dovunque la venuta del Signore, e in questo modo ha preparato la venuta del Signore in se stesso. Dopo essersi estenuato, dopo aver speso tutte sue forze, la sua intelligenza, il suo cuore, egli riceveva il Signore a tal punto che lo supplicava di limitare un po' le grazie di cui lo inondava.

suo viso era radioso, il suo cuore fremeva, si dilatava: egli aveva seguito in pieno l'ispirazione che il Signore gli aveva dato e per questo il mistero di Cristo si rinnovava nel suo intimo. Andare agli altri, senza aspettare che siano essi a venire: ecco la missione della Chiesa, la missione di ogni cristiano, ognuno nella sua situazione concreta. Se vogliamo che il Signore venga a noi, noi dobbiamo preparare la sua venuta negli altri, dobbiamo andare da loro, corrispondendo al dinamismo della misericordia divina.

È questa la rivelazione del Nuovo Testamento, che completa quella dell'Antico: la rivelazione di una misericordia che si diffonde, sempre più lontano.

Accogliamo la rivelazione di questo dinamismo dell'amore che viene da Dio: se vogliamo ricevere Cristo in noi dobbiamo essere pronti a portarlo agli altri, seguendo questo movimento che ci porta sempre fuori di noi stessi, verso gli altri con grande amore.

E questo l'insegnamento che ci viene dalla vita di san Francesco Saverio, in modo impressionante. Per ricevere l'amore di Dio bisogna trasmetterlo, per riceverlo di più bisogna averlo dato agli altri

molto fedelmente, molto generosamente. Domandiamo al Signore la grazia di corrispondere davvero al desiderio del suo cuore.

2) Lettura : Isaia 30,19-21.23-26

Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere.

A un tuo grido di supplica [il Signore] ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta.

Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.

Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.

La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.

3) Riflessione ¹³ su Isaia 30,19-21.23-26

● **Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. Al tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà ti darà risposta** - Is 30,19 - **Come vivere questa Parola?**

Nella serie di annunci di sventure e di promesse di salvezza, **Isaia in questo capitolo evidenzia un altro aspetto della bontà di Dio: il suo perdono, la sua grazia che avvolge coloro che sinceramente si affidano al suo giusto giudizio.** Questa umile fiducia che fa scorrere sul volto le lacrime del pentimento e che fa "gridare" il desiderio di ritornare nella casa di Dio e di seguire i suoi insegnamenti, suscita la risposta del Signore... appena udrà il tuo grido di supplica. La grazia che porrà fine al nostro pianto si estende su varie dimensioni del nostro essere: ci sarà la pioggia per il seme - per il pane, animali per poter lavorare la terra, l'acqua fresca da bere, la luna e il sole per illuminare le strade... Il Signore curerà ogni piaga, guarirà tutte le lividure che ci hanno indeboliti nei giorni della sventura. E soprattutto: **non si nasconderà più, anzi, il nostro maestro ci manifesterà il suo volto.**

Che cosa rivela il volto del Signore? Per la seconda volta in questa settimana lo manifesta l'evangelista Matteo: *Gesù, vedendo le folle, ne sente la compassione ... perché erano stanche e sfinite...* (cf Mt 15,32; 9,36). E si prende cura di ciascuno: provvede il pane e assicura delle guide che potranno rivelare, a coloro che piangono, il volto compassionevole del Signore, di generazione in generazione:

«Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi. Intonate al Signore un canto di grazie, sulla cetra cantate inni al nostro Dio» (dal Salmo responsoriale 147,3-4.6-7)

● **I tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela».** Is 30,20-21 - **Come vivere questa Parola?**

Il cammino di avvento è proprio questo crescere nella fede come apertura del cuore alla parola di Gesù Maestro e come decisa volontà di tradurla nella concretezza di uno stile di vita.

"Dietro di te" dice Isaia, cioè dalla forza insita nella verità comunicata dal profeta, che è lontano nel tempo ma presente nell'urgenza di una parola non sua ma del Signore. E questa **parola è lì ad indicare una strada e a invitare perentoriamente a percorrerla.** Non c'è che questo da mettere in atto. Tutta la Bibbia, in sostanza, è il dispiegarsi di questo invito. Perché le strade sono due: quella del bene e quella del male. Non possiamo tenere un piede in una e l'altro piede nell'altra. Non possiamo barare. Inganneremmo anzitutto noi stessi.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, la tua venuta è per renderci sempre più coscienti e responsabili di una scelta irrimandabile. Noi sappiamo, per fede, che tu sei luce e salvezza. Fa', dunque che, nella trama di queste nostre giornate, noi vediamo te con l'occhio dell'interiorità e ascoltiamo la tua parola con l'orecchio del cuore.

Dacci il tuo Santo Spirito perché io comprendiamo quello che vuoi che noi facciamo e poi lo compiamo con tutto l'amore.

Ecco la voce di un cardinale : *Il bene zampilla da una sorgente più profonda di quella del male ed è tale da sanare la stessa radice del male. Per cui possiamo ancora guardarci intorno con gli occhi della speranza.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9,35-10,1.6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 9,35-10,1.6-8

• **«Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore!»** - Mt 9, 36 - **Come vivere questa Parola?**

Dio, pieno di compassione, si china sulle miserie umane per soccorrerle e prospettare un futuro migliore e una ripresa gioiosa. Le persone sono come pecore senza pastore, avviliti e deluse nel deserto della vita: Gesù non solo se ne prende cura, ma dà ai discepoli il potere di scacciare i demoni e di guarire le infermità (cf Mt 9,35-10,1.6-8): dunque **sollecita i suoi discepoli ad essere presenti fraternamente, a restituire la dignità alle persone, aiutandole con tutti i mezzi a disposizione, almeno con la comprensione e la vicinanza.**

Anche a noi oggi Gesù rivolge l'invito ad essere partecipi della sua ansia di compassione e a continuare la sua missione di salvare gli uomini, a sentirci responsabili, **pregando anzitutto il Padre che invii operai nella sua Messa** (cf Mt 9,38), poi donando e condividendo generosamente ciò che siamo e ciò che abbiamo per essere missionari e diffondere il messaggio evangelico.

Aiutaci, Signore, ad essere testimoni credibili della tua bontà e della tua compassione e aiutaci a portare gioia e verità e a quanti sono oppressi dal dolore e dall'errore.

Ecco la voce di un grande testimone moderno della carità : *«La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato».*

• **Beati coloro che aspettano il Signore.**

È la nostra beatitudine se siamo in fervente attesa del Natale! *"Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela»".* Isaia parla a ciascuno di noi: egli vede e legge la storia dei suoi tempi, ma evidentemente si riferisce con sorprendente attualità anche alla nostra storia e persino ai tempi, alle calamità che ci stanno colpendo e al tempo liturgico che stiamo vivendo. Ci invita, nonostante le tribolazioni, a smettere l'abito di lutto, a far cessare il pianto, ad alimentare di cristiana certezza le nostre suppliche, perché Colui che è nostro maestro, l'Onnipotente Signore, la fonte della divina Sapienza, tende benevolmente il suo

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

orecchio alle nostre preghiere, ci illumina con la sua dottrina divina e soprattutto nascendo da Maria si rende visibile ai nostri occhi: **il Verbo si fa carne. Siamo invitati a percorrere la "strada" che conduce al presepio per trovare il Bambino che è nato, la Via che ci riconduce al Padre.** Passiamo dalla strada alla Via! Ed ecco pronta la risposta del Signore Gesù: lo vediamo nelle nostre strade: **"Andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità". Il Messia inizia la sua missione: illumina con la sua Parola e guarisce con la sua divina potenza.** "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore". Lo sguardo del Signore, pare, ora s'immerga nella secolare storia della sua Chiesa, la sua messe, la sua vigna, il suo gregge e si muove a compassione; accende e fa ardere più intensa la fiamma del suo amore per noi. **Ci invita ad essere partecipi della sua ansia, del suo patire per noi e ci sollecita a pregare affinché siano tanti e santi i pastori del nuovo gregge, che sappiano essere i continuatori della sua opera e i testimoni credibili del suo Vangelo.**

• **Stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.**

Il Vangelo di questo giorno ci conduce ad affrontare una questione che è assopita, addormentata nella coscienza di molti cristiani. **Ad ogni discepolo di Gesù, in quanto corpo di Cristo, è affidata la salvezza del mondo intero.** Di ogni anima da salvare lui è responsabile. Noi però siamo esseri limitati, contingenti, storici, condizionati dallo spazio, dal tempo, dalla distanze. Se siamo in un luogo non possiamo essere in un altro e se facciamo una cosa non ne possiamo fare un'altra. Come assolvere a questa responsabilità di salvezza che grava sulle nostre spalle?

La risposta giusta viene solo dallo studio della vita di Gesù Signore. Anche Lui vero uomo, anche Lui obbligato vivere tutte le leggi della sua umanità, anche Lui con vocazione infinita da realizzare in un corpo finito. Come ha superato Lui questo limite naturale? Come lo ha vinto? Come ha potuto assolvere alla sua missione e operare la salvezza del mondo? Facendo sua la nostra via, anche noi potremo rispondere con pienezza di obbedienza al comando ricevuto.

Gesù è persona saggia, intelligente, esperta nelle cose del Padre suo. La sua sapienza gli ha suggerito di associare alla sua missione un numero infinito di altre persone e questo fino alla consumazione della storia. Finché ci sarà l'uomo sulla terra, sempre Gesù assocerà altre persone a questa sua missione di salvezza universale. Questa stessa legge vuole che osserviamo noi. Come ha fatto Lui anche noi siamo chiamati a fare. Non solo ci dona il comandamento, ma ci rivela anche la via più semplice perché questo avvenga: **"Pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe"**.

Non solo la preghiera dona Gesù come via per la soluzione nel modo più alto del nostro particolare mandato, conferisce ai suoi apostoli anche la potenza dello Spirito Santo con la quale Lui agiva, parlava, operava. È come se fosse avvenuta una vera "moltiplicazione" di Gesù. Da uno si è fatto "molti" e tutti con un solo intento: manifestare, rivelare, realizzare la presenza del regno di Dio in mezzo agli uomini. Senza questo conferimento nei discepoli di ciò che Gesù possiede, nessuna missione potrà essere svolta con frutto. Il regno di Dio non si costruisce solo a parole.

Anche noi dobbiamo "moltiplicare" noi stessi negli altri che il Padre dei cieli associa alla missione che Cristo ci ha affidato e che noi abbiamo chiesto per mezzo di una preghiera ininterrotta. Ma cosa possiamo dare noi ai missionari del Vangelo? Quale ricchezza possediamo? Quali doni abbiamo? **Tutto ciò che è in noi dobbiamo darlo agli altri.** Ogni ricchezza spirituale e materiale deve essere conferita ad ogni associato alla nostra missione. È ricchezza di fede, speranza, carità, compassione, dottrina, scienza, sapienza, intelligenza, studio, formazione, esperienza, sacrificio, perfetta esemplarità, martirio, olocausto. **La nostra stessa vita deve essere data perché essi la diano.**

6) Per un confronto personale

- Noi tutti riceviamo la stessa missione data da Gesù ai discepoli e alle discepole. Sei cosciente di questa missione? Come vivi la tua missione?
- Nella tua vita, hai avuto qualche contatto con le pecore perdute, con gente stanca e sfinite? Quale lezione ne hai tratto?

7) Preghiera finale : Salmo 146
Beati coloro che aspettano il Signore.

*È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.*

*Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.*

*Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.*

Indice

Lectio della domenica 27 novembre 2016.....	2
Lectio del lunedì 28 novembre 2016	6
Lectio del martedì 29 novembre 2016.....	9
Lectio del mercoledì 30 novembre 2016	13
Lectio del giovedì 1 dicembre 2016.....	18
Lectio del venerdì 2 dicembre 2016	22
Lectio del sabato 3 dicembre 2016	26
Indice.....	31